

Ugo Perolino

Claudia Crocco

La poesia in prosa in Italia. Dal Novecento a oggi

Roma

Carocci editore

2021

ISBN 978-88-290-0083-8

Il volume *La poesia in prosa in Italia* di Claudia Crocco approfondisce, in una direzione originale, una riflessione sistematica avviata nel 2015 con *La poesia italiana del Novecento. Il canone e le interpretazioni* (recensito da Irene Palladini in «Oblio», V, 18-19, pp. 166-68: <https://www.progettoblio.com/la-poesia-italiana-del-novecento-il-canone-e-le-interpretazioni/>). Il

nuovo volume si divide in due parti: la prima, corrispondente al capitolo 2 (*La poesia in prosa come forma letteraria della modernità italiana 1912-19*, pp. 39-134), ha un taglio tradizionalmente storico-letterario nell'analisi delle diramazioni ottocentesche del *poème en prose* in Italia a partire dal primo ventennio del Novecento, soprattutto nell'area della «Voce». La seconda parte, corrispondente ai capitoli 4 (*La poesia in prosa del XXI secolo 1992-2020*, pp. 165-230) e 5 (*Poesia senza verso*, pp. 231-252), scandaglia capillarmente l'ultimo ventennio, l'ultracontemporaneo, nel quale ha rilievo privilegiato la pubblicazione dell'antologia *Prosa in prosa* (2009), curata da Paolo Giovannetti (che firma anche l'importante introduzione). Al centro, a fare da snodo e a raccordare le due sezioni, un capitolo (il terzo) di impianto monografico, dedicato a Giampiero Neri (*Gli anni Settanta. L'archetipo di Giampiero Neri*, pp. 135-163), la cui scrittura sembra anticipare, per temi e modalità enunciative, le linee salienti della poesia di ricerca degli ultimi decenni.

Si potrebbe forse dubitare della solidità della posizione di Neri come 'precursore', o ricercare lo spazio degli assenti (forse *Il giovane Max* di Alfredo Giuliani, ad esempio, avrebbe meritato almeno un cenno), ma in realtà il lavoro di Claudia Crocco ha il merito di portare alla luce e sistematizzare una tendenza che si è affermata nell'ultimo decennio con effetti significativi in un'ampia costellazione di testi, puntualmente e approfonditamente analizzati: da *I mondi* (2010) e *La pura superficie* (2017) di Mazzoni a *Tecniche di basso livello* (2009) di Bortolotti ai *Materiali di un'identità* (2010) di Benedetti, e così via. Da rilevare, in effetti, la sistematicità e ricchezza delle verifiche testuali che evidenziano un percorso di lettura segnato dalla torsione del sistema letterario verso una prosa animata da oltranzes espressive che si misurano linguisticamente con il «deserto del reale», secondo una formula della *pop philosophy*.

In questa prospettiva dinamica la pubblicazione dell'antologia *Prosa in prosa* costituisce un evento periodizzante. Il titolo deriva da una indicazione di Jean-Marie Gleize, studioso di Francis Ponge e «punto di riferimento per i prosatori italiani dell'antologia» (p. 170). Gli autori antologizzati sono Andrea Inglese, Gherardo Bortolotti, Alessandro Broggi, Marco Giovenale, Michele Zaffarano, Andrea Raos. Accanto a Ponge (e al già citato Neri), altri «punti di riferimento sono: la poetica del *New Sentence* di Ron Silliman; le nuove pratiche di cut up e di montaggio statunitensi, ad esempio l'opera di K. Silem Mohammad (il quale parla di *sought objects*), infine le idee espresse da Christophe Hanna in *Poésie action directe*» (p. 170).

Tra gli indicatori essenziali della poesia in prosa si segnalano l'autoriflessività, la desoggettivazione, l'architettura polifonica e plurale della voce, e allo stesso tempo una ricerca effetti di autenticità che non a caso bordeggia forme e registri del diario, del frammento, dell'autobiografia. «La poesia in prosa», scrive Claudia Crocco, «è una forma della crisi, ed è costitutivamente legata a fenomeni di sperimentazione formale» (p. 251) che acquisiscono valore e drammaticità «nei periodi di ridefinizione dei generi letterari» (*ibidem*). I tratti formali che

identificano la poesia di ricerca, indicizzati da Enrico Testa e da Paolo Zublena e richiamati da Vincenzo Ostuni nella introduzione a *Poeti degli Anni Zero* («L'illuminista», n. 30, settembre-dicembre 2010, pp. 17-22), si riconoscono nella struttura slogata del discorso, punteggiato da deittici che non rimandano a enti riconoscibili e da segni pronominali privi di antecedenti, e nei repentini cambi di locutore non marcati, nel montaggio di segmenti testuali incongrui. Si tratta di «procedure che riducono la linearità del discorso e danno luogo non a una sparizione del senso, ma a una sua disseminazione» (si veda Paolo Zublena, *Come dissemina il senso la poesia di ricerca*, 20 febbraio 2009, sul sito dell'Enciclopedia Treccani all'indirizzo http://www.treccani.it/Portale/sito/lingua_italiana/speciali/poeti/zublena.html).

I referti testuali indicano inoltre marcati tratti di inclusività verso strati e aree linguistiche più ampie ed eterogenee. Il libro del bresciano Gherardo Bortolotti, *Tecniche di basso livello* (2009), si compone di 142 prose che mettono a fuoco «quasi con un improvviso effetto di zoom, tutto quello che succede nell'*infraordinario*» (p. 186), secondo un rigido criterio di impersonalità. Questo tratto è comune ad altre scritture di ricerca sui confini tra prosa e poesia: i testi di Guido Mazzoni, raccolti ne *I mondi* (Donzelli, 2010) e *La pura superficie* (Donzelli, 2017), fissano in una luce opaca e straniata le immagini e «le esperienze elementari che formano il fondo di ogni vita e sfuggono alle parole» (Mazzoni, *I mondi*, p. 45). «Se *I mondi* fosse un film», scrive Crocco, «si direbbe che abbiamo a che fare con dei *close up* vuoti, o che mettono in rilievo particolari apparentemente privi di interesse» (pp. 179-180).

Altri elementi caratterizzanti le scritture poetiche in prosa sono da ricercare nel ritmo, negli intarsi prosodici, nell'uso di figure iterative (anafore, epifore, polittoti, spesso con funzione di sottolineatura ironica), di elenchi e liste che attraverso il cumulo dei dati descrittivi costituiscono però un modo «per negare la rappresentazione e la figurazione, e per favorire la frammentarietà del testo» (p. 217). Nel movimento di abbandono dell'io come locutore privilegiato, gli «autori che rifiutano la soggettività o la presenza stessa di un punto di enunciazione, attraverso le liste, dispongono le singole parole sulla pagina (spesso provenienti da altre fonti, come nei *cut up* di Broggi o negli esempi di *googlism* e *sought poem* di Giovenale) in un modo caotico, in un tentativo di mimesi del mondo contemporaneo» (p. 217).

L'ultracontemporaneo, rappresentato con una puntualità di rilievi di cui si è dato conto solo sommariamente, trova i suoi antecedenti e rimandi storici nelle esperienze formali protonovecentesche, e in particolare, come si è visto, nell'area vociana. Alle origini della poesia in prosa è dedicato il secondo capitolo, particolarmente attento alle esperienze, tra gli altri, di Boine, Jahier, Sbarbaro, Slataper. In questa fase storico-letteraria (1912-1919) la sperimentazione del testo lirico-narrativo, marcato da elementi formali che ne enfatizzano la destinazione poetica («segmentazione versale, ricorsività ritmica, uso di figure retoriche, [...] presenza di un io o di altre forme di *voicing*», p. 47), assume la funzione di 'forma della crisi'. Nella sua genesi novecentesca la poesia in prosa si configura in Italia come strumento privilegiato per esprimere «la crisi di referenzialità dell'arte, delle certezze religiose e dell'idea unitaria dell'anima umana che ha caratterizzato il modernismo» (pp. 53-54). Un esempio convincente si trova negli scritti estetici di Boine, dove viene apertamente contestata la centralità del Soggetto ordinatore, mentre la scrittura, e l'arte in generale, appaiono come il luogo in cui si rivela la natura originaria del disordine e del caos. Temi, prospettive, disorientamenti anche, che mettono in relazione l'inizio del secolo scorso con il nuovo secolo, e forniscono alla tradizione della poesia in prosa una nuova opportunità di valorizzazione nel canone letterario ultracontemporaneo.